

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 1

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

I figliuoli di Dio e i figliuoli degli uomini p. 2

ARTICOLI GENERICI

« Tu mi stringi di dietro e davanti... » 1
Gli attacchi del nemico 4
Una lettera dal Ruanda 5
« Perché sono avventista » 6
Riparatori delle fondamenta rovinata 8

RUBRICHE

Meditiamo insieme 5
Dizionario biblico 7
Il Monitore 10
Notizie dal Campo 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 16-12-1963.

I figliuoli di Dio e i figliuoli degli uomini

NARRA l'autore ispirato della Genesi, quasi a volere additare la causa primordiale del generale decadimento dell'umanità antediluviana, che « quando gli uomini cominciarono a moltiplicare sulla faccia della terra e furon loro nate delle figliuole, avvenne che i figliuoli di Dio videro che le figliuole degli uomini erano belle, e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte » (Genesi 6:1, 2).

La duplice menzione dei figliuoli di Dio e dei figliuoli degli uomini fatta al principio del capitolo sesto della Genesi, evidenzia una divisione del genere umano in due rami ed una distinzione originale netta fra essi, sulla cui natura c'illuminano i capitoli 4 e 5.

Non è il caso — sia detto subito — di speculare intorno all'espressione « figliuoli di Dio » e di ravvisarvi, come han fatto i primi Padri della chiesa e certi interpreti moderni, nientemeno che un'allusione agli angeli. Convien di più alla logica e al buon senso, nonché al quadro generale presentato dal testo sacro, l'identificazione di questi « figliuoli di Dio » coi discendenti di Seth e dei figliuoli degli uomini con gli empi ed ateï Cainiti, come suggerisce Elena White in *Patriarchs and Prophets* (pag. 81).

La progenie di Caino introdusse nel mondo l'arte e l'industria (Genesi 4: 21, 22), ma anche la poligamia (vers. 19), ed estese la violenza (vers. 23). Essa visse aliena da Dio, tanto è vero che col sorgere della posterità di Seth, sottolineava enfaticamente l'autore ispirato, « si cominciò a invocare il nome dell'Eterno » (Genesi 4:26 u.p.). La stirpe di Seth non produsse artisti e uomini industriali, ma uomini di fede. Enoc e Noè sono i più illustri rappresentanti di questa stirpe di mistici.

Dio usò tolleranza verso i Cainiti — i « figliuoli degli uomini » — fintantoché la loro malvagità strabocchevole fu controbilanciata dalla pietà dei Sethiti — i « figliuoli di Dio ». Ma quando questi ultimi, travolti dai sensi si mescolarono infine coi primi, si che divennero carnali come loro e come loro insensibili ai richiami dello Spirito di Dio (Genesi 6:3), ogni distinzione fra giusti ed empi scomparve sulla terra ed il limite della pazienza divina fu dagli uomini travalicato. Non ci fu più remore al peccato; esso divenne universale: « ... la malvagità degli uomini — osserva l'autore sacro — era grande sulla terra e... tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo... Or la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era ripiena di violenza » (Genesi 6:5, 11).

Non ci fu più nulla che offrisse un appiglio alla divina longanimità e la collera di Dio — che non è affatto l'esplosione subitanea di un moto passionale irragionevole, come l'ira dell'uomo, ma un ponderato atto di giustizia e misericordia — si rivelò sul mondo irrimediabilmente perduto spazzando via tutti gli uomini, tranne il giusto Noè e la sua famiglia.

Come tutte le vicende narrate nel sacro testo, « queste cose avvennero... per servire d'esempio e sono state scritte per ammonizione di noi che ci troviamo negli ultimi termini dei tempi » (I Corinzi 10: 11). Dal dramma dell'umanità antediluviana scaturisce una lezione salutare che fa d'uopo sottolineare in questo momento particolare dell'anno in cui fervono nel nostro animo progetti e propositi per l'avvenire.

Vige tuttora la distinzione del genere umano in « figli degli uomini » e « figli di Dio », con la differenza che ci sono oggi figli di Dio tra i figli degli uomini e viceversa. È sempre sussistita dopo il Diluvio, e sussisterà sino alla fine dei tempi; essa è ad un tempo presupposto essenziale e segno manifesto dell'efficacia del piano di Dio per la salvezza degli uomini. Questa distinzione non è limitata alla vita psichica dell'individuo — cioè alla sua attitudine interiore nei confronti di Dio e del suo piano — ma abbraccia anche la sfera della vita morale e sociale — vale a dire il campo della condotta esteriore.

Il termine « distinzione », bisogna ammetterlo, si presta a qualche equivoco. Nel senso da noi usato esso non implica affatto l'idea di una superiorità intrinseca di un gruppo di uomini rispetto a tutti gli altri, non autorizza minimamente a farsi giudici delle coscienze, non incoraggia sentimenti di orgoglio e autosufficienza. Se questa parola mette in risalto una differenza nella fede e nella condotta dei figli di Dio rispetto agli altri loro simili, è una differenza dalla quale essi traggono motivi piuttosto d'umiltà che d'orgoglio, perché è per grazia divina e non per virtù loro che questa differenza sussiste.

Nell'insegnamento di Cristo l'idea della divisione in due categorie del genere umano affiora continuamente (basti pensare a certe espressioni antitetiche usate da Gesù come: servi di Dio e servi di Mammona: Ma-

ORGANO MENSILE DELL' UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 2

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Parole franche ai giovani
(e alla Chiesa) P. 2

ARTICOLI GENERICI

La riforma del calendario
alla luce del Concilio
Vaticano » 4

RUBRICHE

Meditiamo insieme » 5
Dizionario biblico » 7
Il Monitore » 9
Vita della Chiesa » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 30-1-1964.

Parole franche ai giovani (e alla Chiesa)

NESSUNA persona dotata di un minimo di buon senso intraprenderebbe un viaggio in auto se quest'auto avesse i freni in disordine. Ogni automobilista sa quanta importanza abbia l'efficienza del sistema frenante del veicolo ai fini della sicurezza personale. Orbene la Chiesa, impegnata in una lotta che si farà sempre più ardua a mano a mano che ci avvicineremo alla fine, non può, non deve permettere che si allentino quei freni che finora l'hanno preservata dalla mondanizzazione ed hanno mantenuto la sua unità e la sua compattezza. Nella cornice dei problemi e degli aspetti della vita temporale per cui si vorrebbe che la Chiesa usasse più comprensione — detto in altri termini, che allentasse i freni — rientra la questione del matrimonio. E poiché tale questione interessa preminentemente i giovani, non ce ne vogliano i lettori adulti se questa volta dedicheremo a loro l'editoriale del « Messaggero ».

Non si raccomanderà mai troppo ai giovani di ambo i sessi di cercarsi nell'ambito della Chiesa il compagno o la compagna della vita. È ben vero che in questo caso non accade sempre che « chi cerca trova ». Per cui taluno ritiene del tutto legittimo, forse, cercarsi fuori della chiesa il marito o la moglie che invano ha cercato nella chiesa. Ed è qui che sorge il problema, che non è soltanto un problema spirituale individuale ma che diventa anche problema di chiesa.

Forse v'è chi stima che si debba usare « comprensione » verso i giovani e le giovani delle nostre chiese che, dibattendosi in questo problema, propendono per una soluzione di esso in senso contrario all'insegnamento biblico, che si debba, insomma, essere indulgenti, « chiudere un occhio », « allentare i freni ».

Non disconosciamo affatto che, specialmente per le giovani, il problema matrimoniale diventa serio quando la possibilità di fidanzarsi con un giovane della stessa fede appare remota o addirittura nulla. Ma forse che il problema del ragazzo posto dai genitori non convertiti davanti all'alternativa di scegliere tra la fede e la casa paterna sia meno serio? O che la situazione di un padre di famiglia che deve lasciare l'impiego per restare fedele al quarto comandamento sia meno assillante? Eppure vi sono dei ragazzi che si fanno cacciare di casa e dei padri di famiglia che lasciano il lavoro per restare fedeli all'Evangelo!

È giusto essere comprensivi nei riguardi dei giovani assillati dal problema matrimoniale, più giusto ancora aiutarli col nostro consiglio e le nostre preghiere; ma non è lecito a nessuno spingere tale comprensione fino al superamento delle barriere giuste e necessarie poste da Dio a salvaguardia dei suoi figliuoli e le sue figliuole.

Fin dalle primissime pagine della Santa Scrittura l'ispirazione ci assiste alle conseguenze disastrose dell'abbattimento di codeste barriere da parte di uomini che anteposero le loro passioni al dovere dell'ubbidienza. Leggete, per esempio, quella pagina drammatica della Genesi (capitolo 6) laddove si descrive l'universale corruzione del genere umano prima del Diluvio. Quale fu la causa primordiale dell'espansione volgente del peccato, se non l'unione tra i « figliuoli di Dio » e le « figliuole degli uomini »? (Genesi 6: 2, 3).

I patriarchi videro chiaramente i pericoli dei matrimoni misti e furono assertori tenaci del principio del non mescolamento della stirpe eletta con altre stirpi. È ben noto al lettore della Bibbia il giuramento che Abrahamo fa fare al fido servitore Eliezer circa il figlio della promessa: « ...io ti farò giurare per l'Eterno, l'Iddio dei cieli e l'Iddio della terra, che tu non prenderai per moglie al mio figliuolo alcuna delle

ORGANO MENSILE DELL' UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 3

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

ARTICOLI GENERICI

La giornata della Scuola del Sabato: un giorno solenne . . .	2
Mangiare per vivere (1) . . . »	3
Gli attacchi del nemico . . . »	6
Notizie dal Brasile (trafiletto) . . . »	7
Interrogativi (trafiletto) . . . »	8
Pensieri ispirati . . . »	15
Il diavolo va in chiesa . . . »	15

RUBRICHE

Meditiamo insieme . . . »	5
Dizionario biblico . . . »	7
Il Monitore . . . »	9
Vita della Chiesa . . . »	16
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 20.II.1964.

La Giornata della Scuola del Sabato: un giorno solenne

Che giorno è?

È sabato 14 marzo.

E perché è diverso dagli altri 51 sabati del 1964?

Perché è la Giornata della Scuola del Sabato, e per questo può essere definito il più bel sabato dell'anno. Ma questo dipende da noi, dall'uso che sapremo fare di questo giorno particolare. Esso potrebbe non essere né peggiore né migliore di qualsiasi altro, se non cerchiamo di renderlo diverso dagli altri; ed è per questo che dobbiamo seguire i progetti suggeriti dal programma per questo giorno. In questo modo possiamo essere sicuri che tutta la chiesa sarà pronta per celebrare la Giornata della Scuola del Sabato del 1964.

Direttori della Scuola del Sabato, i primi responsabili siete voi. Voi dovete studiare il programma fisso che vi è stato inviato. Dovete discuterne i dettagli con il vostro pastore, e collaborare con lui affinché tutto il servizio del sabato mattina sia dedicato all'accrescimento dell'opera della Scuola del Sabato nella vostra chiesa.

Ma i direttori non possono fare tutto ciò da soli. Essi hanno bisogno dell'aiuto di tutti i collaboratori della Scuola del Sabato: vice-direttori, segretari e monitori, e di ogni piccolo aiuto che il pastore può dar loro, specialmente durante il servizio religioso. L'ora del culto dovrebbe incoraggiare tutti i membri di chiesa ad essere membri della Scuola del Sabato, e fedeli studiosi della Parola di Dio. Che questo incoraggiamento rafforzi la chiesa, fortifichi i membri, e spinga altri a prepararsi per il battesimo. Facciamo, quindi, un uso saggio di questa Giornata della Scuola del Sabato.

B. E. SETO

Segretario della Scuola del Sabato della Divisione Sud-Europea



UN PO' DI PAZIENZA

Siamo dolenti, e ce ne scusiamo coi lettori, per il ritardo con cui è uscito il numero precedente del «Messaggero». Il ritardo fu dovuto al fatto che il manoscritto del «Monitore» non giunse alla persona incaricata della traduzione nel termine prefisso. La Redazione fa tutto il possibile per sollecitare l'invio del manoscritto sopradetto in tempo utile, ma nonostante tutto accade qualche volta che per ragioni indipendenti dalla volontà di chicchessia esso giunga con notevole ritardo. In tale frangente alla redazione non rimane che scegliere tra la pubblicazione della rivista alla data prefissa senza «Monitore» e la pubblicazione della medesima col «Monitore» ma in ritardo rispetto alla data. Il mese scorso abbiamo optato per quest'ultima soluzione ritenendo di avere scelto, tra due mali, il minore.

La Redazione farà di tutto per evitare di trovarsi di fronte ad una simile alternativa, ma se nonostante tutto dovesse accadere ancora che il giornale esca in ritardo per le ragioni accennate o esca per tempo senza la sezione dedicata alla Scuola del Sabato, i lettori siano comprensivi e si astengano dal tempestare l'amministrazione — che non farci assolutamente nulla — con lettere di sollecito e proteste collettive.

La Redazione

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 4

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Pane e pane... . P. 2

ARTICOLI GENERICI

Più Scuole del Sabato annesse »	1
Mangiare per vivere . . . »	4
Lettera aperta ai fratelli e alle sorelle del Campo Italiano . . »	6
Un appello ai giovani in favore del colportaggio evangelistico . . . »	7
Considerazioni sulla dottrina del Santuario . . . »	8

RUBRICHE

Meditiamo insieme . . . »	5
Dizionario Biblico . . . »	7
Il Monitore . . . »	10
Vita della Chiesa . . . »	16
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 17.III.1964

Pane e pane...

GLI evangelisti sinottici ci rammentano che Gesù, dopo il battesimo, digiunò quaranta giorni e quaranta notti nel deserto dove s'era appartato per pregare e meditare in vista dell'esordio nel ministero terreno. Non so quanti di noi, oggi, se la sentirebbero di affrontare un digiuno così prolungato. «Ma Gesù era Gesù», mi obietterà. D'accordo, Gesù era Gesù. Ma come Figlio dell'uomo non digiunò quaranta giorni e quaranta notti, «alla fine ebbe fame» (4:2). Le necessità elementari della vita fisica s'imposero a Lui con la stessa impellenza con la quale s'impongono a ciascuno di noi. Solo ch'Egli aveva imparato a dominarle, come ognuno di noi può imparare a dominarle.

Nel deserto della tentazione, quando il bisogno di nutrimento diventò estremamente imperioso, il tentatore sussurrò all'orecchio del Signore: «Se tu sei Figliuolo di Dio, di' che queste pietre divengano pani» (Matteo 4:3). Certo, Egli era Figlio di Dio ed aveva il potere di tramutare in pani fragranti i sassi aridi del deserto (un prodigio analogo lo avrebbe compiuto più tardi per sfamare quattromila persone che lo avevano seguito per udire la sua parola). Ma non gli era consentito di usare questo potere a suo proprio vantaggio, a meno di non rinunciare alla salvezza dell'umanità. In veste di Figlio dell'uomo, e non di Figlio di Dio, doveva affrontare e vincere il peccato per riscattare l'uomo dal peccato.

Quando il suo corpo sfinito aveva estremo bisogno di pane, Gesù rispose al maligno che lo incitava a procurarsi quel pane con un digiuno ch'era in potere di compiere: «Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4). Se il Salvatore conosceva così bene la lettera e lo spirito della Scrittura, era perché aveva nutrito abbondantemente il suo spirito con le parole che procedono dalla bocca dell'Eterno. Fu questo, e non il suo potere divino, cui mai Egli ricorse per sé stesso, che gli consentì di superare vittoriosamente la triplice tentazione nel deserto.

Fermiamoci un momento sulla risposta di Gesù alla prima tentazione che è la citazione testuale di un passo del Deuteronomio (8:3): «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio».

La vita dell'uomo riveste un aspetto duplice: materiale e spirituale. Gesù non disconosce il valore della vita materiale. Dicendo: «Non solo pane vivrà l'uomo», riconosce implicitamente che l'uomo vive anche di pane. Ma chi vive solo di pane vive una vita animale ed è spiritualmente morto. L'uomo completo, perfetto, l'uomo in cui prosperano insieme la vita del corpo e la vita dello spirito, è l'uomo che vive di pane e «d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio».

Non occorre insistere sulla necessità di nutrire il corpo perché di solito siamo fin troppo solleciti nel soddisfare questa necessità. Nessuno, tranne in casi eccezionali, rinunciarebbe ai suoi tre pasti quotidiani. Il caso, semmai di ammonire a non eccedere nel soddisfacimento di questo bisogno fisico, travalicando per ingordigia i limiti ragionevoli delle pure esigenze naturali. Ma è opportuno mettere l'enfasi sulla necessità di nutrire lo spirito con le parole che procedono dalla bocca dell'Eterno perché assai facilmente trascuriamo questa esigenza vitale. Perché, se per questo, cediamo con una certa facilità alla tentazione, allo scorpaccio, alle lusinghe del mondo?

Sì, assai facilmente trascuriamo, purtroppo, il nostro bisogno spirituale. Ne volete una prova? Prima di coricarvi questa sera sedetevi a un tavolino, prendete un foglio di carta e una matita e fate un elenco di tutto quello che avete fatto durante la giornata, segnando accanto a ogni azione compiuta, ad ogni compito svolto, il tempo che vi avete impiegato. Ma dovete essere assolutamente scrupolosi! Quando avrete finito di compilare il vostro elenco, rileggetelo con attenzione: forse farete una scoperta piuttosto desolante... Vi accorgete che avete dedicato la vostra giornata più cospicua del vostro tempo all'adempimento dei vostri doveri materiali?

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 5

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Pane di vita P. 2

ARTICOLI GENERICI

Una lettera
del nostro Presidente . . . » 1
Mangiare per vivere (3) . . . » 4
Lo studio della Bibbia
sviluppa l'intelligenza . . . » 6
Avanti con «Segni dei
Tempi»! (trafiletto) . . . » 15

RUBRICHE

Meditiamo insieme . . . » 5
Dizionario Biblico . . . » 7
Il Monitore . . . » 9
Vita della Chiesa . . . » 16
Dormono nel Signore . . . » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 17.III.1964

PANE DI VITA

LA TURBA cerca ansiosamente il gran profeta che l'ha satollata di pane, mentre il sole del mattino accende riflessi dorati sulle acque del lago ancora mosse per la tempesta della notte. Ma il profeta non si trova. Eppure lo si era visto restare a terra la sera innanzi, allorché l'unica barca che trovavasi nei paraggi aveva preso il largo coi soli suoi discepoli a bordo.

Intanto, mentre il sole si alza nel cielo, ad una ad una giungono da Tiberiade numerose barche di pescatori; la voce del prodigio compiuto dal profeta s'è sparsa con la rapidità del baleno: tutti vogliono vederlo. Ma egli non è più lì. Che sia a Capernaum? Lo si andrà a cercare là.

Stracariche di gente, le barche si staccano dalla riva e arrancano lentamente in direzione del grosso borgo che si distende sulla sponda opposta del lago. Via via che approdano a riva, la gente si riversa sulla spiaggia e di lì invade le viuzze strette e tortuose del villaggio domandando del taumaturgo galileo (tanto fervore di ricerca ci commuoverebbe se non sapessimo il reale movente che lo anima). Finalmente il profeta è scoperto: si trova nella sinagoga. A quegli uomini e a quelle donne che sembrano felici di averlo trovato, egli però, dice tristemente: «In verità, in verità, io vi dico che voi mi cercate non perché avete veduto dei miracoli, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati» (Giovanni 6: 26).

Nasce un dialogo vivace tra il profeta, che esorta ad adoperarsi «per il cibo che dura in vita eterna», e i popolani che invece sono solleciti assai più per il pane che satolla il corpo. Costoro domandano al profeta che debbano mai fare per «operare le opere di Dio», e si sentono rispondere che l'opera di Dio è «credere in colui ch'Egli ha mandato» (Giovanni 6: 29). Va bene, ma come crederanno in lui se egli non accrediterà con un qualche prodigio lampante le sue pretese messianiche? I padri credettero a Mosè nel deserto, sì, ma Mosè li nutrì per quarant'anni della manna celeste. Non eravi lì un segno palese, inconfutabile della sua autorità?

Meschino pretesto! In realtà il solo prodigio che li interessa è quello che li dispenserebbe dalla preoccupazione del pane quotidiano...

Nel dialogo animato con la folla che lo cerca più per fame fisica che spirituale, e che ribatte ora con stizza ora con disprezzo le dichiarazioni straordinarie del profeta, costui rivela verità profonde e sublimi che nessuno comprende, neppure i suoi stessi discepoli: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame... Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che darò è la mia carne che darò per la vita del mondo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda...» (Giovanni 6: 35, 51, 54).

La gente se ne va delusa... Non ha avuto il pane che bramava e si aspettava di ricevere; le è stato offerto bensì un cibo di altra natura che però non ha apprezzato ed ha sdegnosamente respinto, inconsapevole del suo immenso bisogno di quel cibo (tragedia dell'uomo di ogni tempo...!).

Persino i discepoli restano sconcertati dalle dichiarazioni apparentemente assurde del Maestro; molti di loro da quel giorno lo abbandonano. La loro mente carnale non ha saputo scorgere la sublime grandezza di quelle parole che trascendono ogni cosa carnale e materiale e schiudono vasti e luminosi orizzonti spirituali. «È lo spirito quel che vivifica — spiega invano il Maestro ai recalcitranti di allora e di sempre — la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita» (Giovanni 6: 63).

Non scandalizziamoci troppo, però, per la reazione della folla e di molti discepoli al «parlar duro» del Cristo, e non affrettiamoci ad accusarli di ottundimento mentale e di scarso interesse spirituale. Chissà se al loro posto non avremmo reagito più o meno allo stesso modo. Un fatto è incontestabile, ed è che noi, assai più privilegiati di loro — perché dietro di noi stanno venti secoli di storia del cristianesimo — quindi più colpevoli, siamo non di rado succubi delle preoccupazioni della vita fisica a tal segno da trascurare la cura della vita spirituale.

Eppoi, siamo sinceri, abbiamo capito realmente, noi, il senso di quelle parole che sembrano così enigmatiche: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna»? Più ancora: abbiamo vissuto quest'esperienza spirituale profonda della comunione con Cristo per cui la virtù purificatrice e redentrice del suo sacrificio penetra nell'anima e ci agisce con potenza ed efficacia?

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 6

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Pescatori d'uomini p. 2

ARTICOLI GENERICI

Mangiare per vivere (4) . . . » 4
Intensa campagna evangelistica
nella Capitale » 6
La scuola che forma
per la vita » 9

RUBRICHE

Dizionario Biblico » 3
Meditiamo insieme » 5
Il Monitore » 10
Vita della Chiesa » 15
Dormono nel Signore . . . » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19 V 1964.

Pescatori d'uomini

CHI ha visto i pescatori al lavoro sa che il loro è un duro mestiere. Un mestiere che richiede dedizione, spirito di sacrificio e costanza.

Ora, fu tra la gente che esercitava questo faticoso mestiere che Gesù scelse i suoi primi discepoli, quelli che formarono il primo nucleo del consesso apostolico. Matteo così descrive la scena: «Or passeggiando lungo il mare della Galilea, egli vide due fratelli, Simone detto Pietro e Andrea suo fratello, i quali gettavano la rete in mare; poiché erano pescatori. E disse loro, venite dietro a me, e io vi farò pescatori d'uomini. Ed essi, lasciate prontamente le reti, lo seguirono. E passato più oltre, vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello, i quali nella barca, con Zebedeo loro padre, rassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi, lasciata subito la barca e il padre loro, lo seguirono».

Non era la prima volta che questi uomini vedevano Gesù di Nazareth; in una precedente occasione, di cui fa menzione il quarto evangelista, Andrea, già discepolo del Battista, aveva condotto a Lui Simone suo fratello (Giovanni 1: 40, 41), e questi pure aveva creduto in Lui come Messia.

I pescatori galilei non domandarono spiegazioni, non discussero, non obiettarono dietro la chiamata del Maestro. Ubbidirono soltanto. Quale lezione per i titubanti e gl'irrisolti!

Gesù, che sapeva leggere nel cuore degli uomini, conosceva le disposizioni d'animo di questi lavoratori del mare e in base a codeste loro disposizioni d'animo, prima di tutto, li elesse come suoi discepoli. Ma la spiegazione che addusse allo scopo della chiamata: «... io vi farò pescatori d'uomini», ci fa intuire ch'Egli ravvisasse quasi una certa affinità tra il lavoro del pescatore e l'opera dell'Evangelo.

Come il mestiere della pesca, quest'opera impone un duro tirocinio e richiede consacrazione, abnegazione e perseveranza. Essa impegna in pieno le capacità individuali, le forze fisiche e le facoltà morali e intellettuali di chi vi si dedica. Paolo così parlava della sua vocazione per l'Evangelo: «Paolo, servo di Cristo, chiamato ad essere apostolo, apparato per l'Evangelo di Dio» (Romani 1: 1). Si badi a quel participio, "apparato". Era come se Paolo non esistesse più per tutto ciò che non aveva attinenza con l'Evangelo e come se tutte le cose che non riguardavano l'Evangelo non esistessero più per lui. Paolo sentiva incombere su di sé come un obbligo imprescindibile, pressante, la missione di evangelista. Egli diceva infatti ai Corinzi: «... se io evangelizzo non ho da trarne alcun vanto, poiché necessità me n'è imposta; e guai a me se non evangelizzo» (I Corinzi 9: 16).

Ben s'addice, dunque, il mestiere del pescatore, per la dedizione e l'abnegazione che richiede, a rappresentare l'opera dell'Evangelo.

Il lavoro del pescatore consiste nel prendere delle creature viventi traendole fuori dal loro naturale elemento. V'è qui una forte analogia con la funzione dell'Evangelo. Ognuno rammenta l'immagine usata da Gesù in una certa occasione per illustrare l'opera dell'Evangelo: «Il regno dei cieli è simile ad una rete che, gettata in mare, ha raccolto ogni sorta di pesci» (Matteo 13: 47). Il senso della similitudine è trasparente: la parola di Cristo, come la rete, arresta gli uomini sulla via della perdizione, li trattiene dal proseguire il cammino che porta fatalmente alla perdizione, li storna dal male. Ma essa agisce non già con forza di coercizione, bensì con forza di persuasione. Essa "cattura", per così dire, quei peccatori che vi si arrendono, conquistandoli con la forza dell'amore di Cristo, li trae fuori dal loro elemento naturale, il peccato, per introdurli nel regno della gloria e dell'immortalità. In realtà non sono i ministri della Parola che conquistano gli uomini a Cristo — come non sono i pescatori che catturano i pesci — ma è la rete dell'Evangelo. Tuttavia senza di loro l'Evangelo resta inoperante, come la rete senza i pescatori.

È presumibile che dopo la prima chiamata sulle rive del lago, Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni tornassero occasionalmente ad esercitare il loro mestiere. Si spiega così l'episodio della pesca miracolosa narrato da Luca nel capitolo quinto del suo evangelo.

Simone e Andrea avevano trascorso la notte sulla barca, intenti a calare ripetutamente la rete nelle acque del lago, ma il risultato della loro fatica era stato nullo. Sembra che la notte sia più propizia alla pesca, specialmente in Oriente, dove il sole sfolgorante del giorno rischiarava le acque sino a notevole profondità sì che i pesci facilmente scorgono e scansano la rete tesa dai pescatori.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Spediz. in abbonamento postale, gruppo III

ANNO XXXIX NUMERO 7

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Crisi di vocazioni p. 2

ARTICOLI GENERICI

«In tutto il mondo» . . . » 1
Mangiare per vivere . . . » 4
Un problema importante
a Villa Aurora . . . » 7
A Gesù tutto il potere . . » 8
Le difficoltà nella Chiesa . . » 10

RUBRICHE

Dizionario Biblico . . . » 3
Meditiamo insieme . . . » 5
Il Monitore . . . » 11
Vita della Chiesa . . . » 16
Dormono nel Signore . . » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-VI-1964.

Crisi di vocazioni

UN ORGANISMO in fase di sviluppo viene a trovarsi inevitabilmente, prima o poi, di fronte a situazioni critiche, naturali conseguenze del processo di accrescimento. I genitori che hanno figli adolescenti conoscono molto bene queste «crisi di crescita».

Anche le organizzazioni create dall'uomo — siano esse sociali, politiche, industriali o d'altra natura — vanno soggette alle «crisi di crescita». Sono fenomeni passeggeri che non preoccupano eccessivamente, anzi che si possono addirittura considerare sotto una luce ottimistica poiché sono indici di vitalità.

La Chiesa, organismo spirituale, ma composto da esseri limitati che vivono in un mondo dove tutto è relativo e limitato, non sfugge a questa legge di natura. La sua crescita pone inevitabilmente dei problemi e crea delle situazioni difficili, ma il fatto stesso che gli uni e le altre nascono dalla sua prorompente vitalità non lascia dubbi circa la sua capacità di superarli.

Se, dunque, queste «crisi di crescita» che si manifestano nell'ambito di una comunità o di tutto il movimento in fase di espansione non suscitano eccessive apprensioni, possono però sorgere altre situazioni difficili, dovute a fattori più complessi, e queste certamente destano maggiori preoccupazioni. Una di codeste situazioni critiche più complesse è la carenza di vocazioni per il sacro ministero, fenomeno non circoscritto ad una data confessione o a un determinato paese o continente, ma che investe tutta la cristianità, tanto quella cattolica quanto quella ortodossa e protestante, e che denuncia in maniera evidente l'avanzata continua del secolarismo in seno alle masse cristiane.

Purtroppo questo fenomeno si manifesta anche nel movimento avventista. Nell'aprile scorso la rivista *The Ministry*, organo mondiale del corpo pastorale avventista, pubblicava un articolo dal titolo significativo: «Cercansi ministri!». Come premessa ad una campagna di reclutamento di nuove leve per il sacro ministero organizzata da una scuola superiore avventista, la Pacific Union College, si segnalava la seguente situazione, davvero preoccupante: la Divisione nord-americana abbisogna annualmente di 211 nuovi predicatori, ma tra gli studenti delle numerose scuole superiori avventiste sparse nel Nord-America, soltanto da 60 a 70 si dedicano al sacro ministero dopo aver terminato gli studi, il che significa che il Movimento in quel vasto campo può contare soltanto su un terzo delle nuove forze necessarie per portare avanti l'opera dell'Evangelo.

Da noi il fenomeno della rarefazione delle vocazioni è ancora più marcato. Passano anni interi senza che entri nelle file del corpo pastorale un solo operaio; e se questa carenza di vocazioni crea all'opera, già al presente, problemi seri, figuriamoci che ne sarà nel futuro, allorché la schiera già esigua dei ministri dell'Evangelo si assottiglierà ulteriormente a mano a mano che vari operai saranno collocati a riposo per superati limiti d'età. A meno che nel frattempo — Dio lo voglia! — non si verifichi un rifiorire delle vocazioni!

Quando pensiamo ai cinquanta milioni d'Italiani da evangelizzare ci sentiamo sgomenti: come sarà possibile portare a termine un'opera tanto vasta in un tempo relativamente breve con un numero così esiguo di operai? Ci tornano in mente le parole di Gesù che sembrano siano state dette apposta per noi: «Ben è la messe grande, ma pochi son gli operai» (Matteo 9:38). Gesù non si limita ad una melanconica quanto sterile constatazione, ma indica la via da seguire per superare la difficoltà: «Pregate dunque il Signor della messe che spinga degli operai nella sua messe» (Matteo 9:38).

«Pregate...». È la prima cosa da farsi, la più importante. Vocazione significa chiamata, e chi chiama al sacro ministero è Dio. E se chiediamo a Dio il pane quotidiano, la salute e tante altre cose, non dovremmo chiederGli a maggior ragione di chiamare nell'opera sua i giovani migliori e qualificarli per una così alta missione? Nei nostri servizi religiosi, nelle nostre adunanze di preghiera, nelle nostre case non si dovrebbe pregare di più perché sorgano nella gioventù della Chiesa nuove vocazioni per l'opera del Signore? Genitori e predicatori dovrebbero usare tutto il loro talento, il loro tatto, il loro ascendente per far nascere nell'animo dei figli e dei giovani della chiesa il santo desiderio di consacrarsi a Dio (senza tuttavia forzare la mano, tenendo presente che un buon laico val sempre meglio di un cattivo predicatore). Ma soprattutto i giovani, che sognano un avvenire radioso, debbono convincersi che non c'è al mondo una carriera più nobile, più grande, più bella del ministero evangelistico. Carriera carica di responsabilità e di

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XXXIX NUMERO 8

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Unità e unità p. 2

ARTICOLI GENERICI

Per vincere la vanagloria
(trafiletto) » 3
Mangiare per vivere (6) . . . » 4
Ricordati: il Sabato comincia
il venerdì » 6
Il cammino troppo lungo . . . » 8

RUBRICHE

Meditiamo insieme » 5
Dizionario Biblico » 7
Il Monitore » 10
Vita della Chiesa » 16
Dormono nel Signore » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-VII-1964.

Unità e unità...

DA ALCUNI anni guadagna terreno in seno alla cristianità l'idea ecumenica. È un'idea che ha già preso forma concreta, sia pure in maniera limitata, con l'organizzazione, circa sedici anni or sono, del Concilio Mondiale delle Chiese, organismo superdenominazionale che riunisce e coordina le correnti unionistiche dei vari movimenti cristiani non cattolici.

L'idea dell'unità del mondo cristiano in sé è tutt'altro che biasimabile. Sarebbe certamente auspicabile la realizzazione di questo universale anelito, a condizione, però, che la base unica sulla quale edificare l'unità fosse la parola di Dio.

La realtà, purtroppo, è diversa. L'ecumenismo sembra orientarsi sempre più verso una specie di sincretismo, verso una tendenza, cioè, ad accogliere e fondere insieme le varie correnti di pensiero teologico cristiane, non solo, ma finanche ad aprire la porta alle correnti di pensiero pagane, come lo ha fatto intendere nel novembre del 1961 a Nuova Delhi il delegato birmano U Ba Hmyin, durante la Terza Assemblea del Concilio Mondiale delle Chiese, col suo fervido appello in favore delle «rinascanti fedi asiatiche».

Dopo Nuova Delhi e dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, non occorre essere profeti per prevedere che se un giorno l'unità si farà, la si farà a tutto vantaggio della grande chiesa apostata, la quale — lo si è visto e lo si vede chiaramente — compie sforzi giganteschi per attrarre nella sua orbita potente i cristiani non cattolici desiderosi di unità. E lo fa al basso prezzo di qualche rinuncia riguardante la forma del culto e dell'organizzazione, mentre intatta resterà la sostanza della sua dottrina.

Ecco perché il nostro movimento non ha creduto saggio aderire all'ecumenismo.

L'unità è un'esigenza fondamentale, anzi una necessità vitale della chiesa. «Un regno diviso — dice Gesù — non può durare». E così è del suo regno spirituale. Gesù mise in particolare rilievo la necessità dell'unità quando, nell'ultima sua preghiera prima del martirio, ricordò l'unità della chiesa presente e futura: «Io non prego soltanto per questi ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno; io in loro e tu in me; acciocché siano perfetti nell'unità...» (Giovanni 17: 20-23).

Come non può esservi santità fuori della verità e perciò fuori della Parola di Dio («Santificali nella verità; la tua Parola è verità»), così non può esservi unità fuori dell'unica autorità valida in materia di fede, e cioè fuori della Parola di Dio.

L'ideale di unità che palpita nella preghiera di Gesù non può quindi realizzarsi in seno ad una cristianità che all'autorità unica e insostituibile della Parola di Dio antepone e sovrappone quella fallace e falsa della tradizione, dei decreti dei concili e delle encicliche papali. E neppure può realizzarsi in seno ad una cristianità che ha respinto e rigettato una parte della «parola di Dio vivente e permanente» in omaggio al razionalismo e al modernismo. La certezza inconcussa che «Tutta la Scrittura è divinamente ispirata, ed utile a insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia» (II Timoteo 3: 16) è il fondamento dell'unità cristiana.

L'unità della chiesa è un fatto collettivo ma anche individuale; essa, cioè, riguarda il tutto, ma anche il singolo. Ora è utile fermarsi un momento sul contributo individuale alla realizzazione dell'unità. La questione del contributo individuale all'unità della chiesa può essere sintetizzata in questa domanda: quali aspetti e manifestazioni della vita individuale chiama in causa l'esigenza dell'unità della chiesa?

Innanzitutto le manifestazioni della vita religiosa. Non è concepibile l'unità laddove vi sia disparità di credi e di forme culturali. Se una è la fonte della fede, una dev'essere anche la fede. San Paolo raccoman-

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XXXIX NUMERO 9

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il privilegio del dare . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Mangiare per vivere (6) . . . » 4
T'inganna la tua mente? . . . » 5
Un flagello nella Chiesa:
il fanatismo . . . » 6
« O Dio, io ti ringrazio... » 8
Esperienze . . . » 10

RUBRICHE

Meditiamo insieme . . . » 5
Dizionario biblico . . . » 7
Il Monitor . . . » 11
Dormono nel Signore . . . » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-VII-1964.

Il privilegio del dare

« Or questo io dico: chi semina scarsamente mietterà altresì scarsamente; e chi semina liberalmente mietterà altresì liberalmente. Dia ciascuno secondo che ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore allegro. E Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate in ogni opera buona » - II Corinzi 9: 6-8.

IL POPOLO avventista non è certo da annoverarsi tra i più forti movimenti cristiani dal punto di vista della consistenza numerica. Secondo le statistiche più recenti (fine del 1963), come si legge in altra parte di questo fascicolo, la Chiesa contava nel mondo 1.428.352 aderenti. Del resto non è mai accaduto che il popolo di Dio si distinguesse fra i popoli della terra per consistenza numerica. Spesso, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, esso viene indicato con un nome che ne mette in luce la modesta estensione: il Rimanente.

Ma se più o meno ristretto è stato in ogni tempo il numero dei componenti il fedele popolo di Dio, grande è stata sempre la sua vitalità. Oggi, fra i movimenti cristiani, il popolo avventista è uno dei più attivi e dinamici. Veramente vasto è il programma evangelistico e sociale della Chiesa avventista, tenuto conto della sua modestia numerica. La Chiesa è presente in 189 dei 223 paesi del mondo. Nel 1961 essa ha speso 1 miliardo, 154 milioni, 825 mila lire soltanto per opere sociali ed ha soccorso nel mondo 7.593.047 infelici: infermi, indigenti e vittime di calamità naturali (cifre, queste, che si riferiscono ad un aspetto soltanto della sua opera multiforme).

Per sovvenzionare un programma così vasto, occorrono ovviamente fondi finanziari cospicui. Ora, donde provengono codesti fondi? Provengono dai singoli membri di chiesa sparsi per i cinque continenti. Se il popolo avventista non figura tra i primi movimenti cristiani per quel che concerne il numero di aderenti, occupa il primo posto per ciò che riguarda le offerte pro-capite. Nel 1962 ogni membro della Chiesa avventista nel mondo ha offerto in media 84,19 dollari, al cambio attuale 52.618 lire (poco più di 1.000 lire la settimana). Questa media si ottiene sommando le offerte dei fratelli più agiati che vivono nei paesi economicamente prosperi e quelle dei fratelli meno abbienti che vivono nei paesi economicamente depressi. Questo è senza dubbio un segno della vitalità del nostro movimento.

Non si creda tuttavia che il programma pur vasto e lo sviluppo notevole dell'opera siano pienamente rispondenti alle necessità del mondo: in realtà restano ancora ben al di sotto di tali immense necessità. Ecco la ragione più che ovvia dei continui appelli alla generosità, del moltiplicarsi delle offerte speciali. Appelli che, forse, da quanti non hanno ancora acquisito una visione sufficientemente chiara dell'opera immensa della Chiesa nel breve tempo che resta a sua disposizione e della loro individuale responsabilità nei confronti di codest'opera, sono giudicati eccessivi, spropositati. Per fugare ogni dubbio possibile sull'opportunità di questi appelli e sul privilegio di rispondervi, ricordiamo per sommi capi alcuni dei mille motivi che abbiamo per essere riconoscenti al Signore.

Fra le colpe degli uomini, non ve n'è un'altra, forse, che addolori tanto il nostro Padre celeste quanto l'ingratitude. La maggioranza degli uomini si comportano come i nove lebbrosi sanati da Gesù tra la Samaria e la Galilea (Luca 17: 17, 18). Anche noi, tante volte, ci comportiamo così.

Per non cadere in questa grave colpa, che poi è l'anticamera dell'apatia spirituale, dobbiamo ripetere a noi stessi ogni giorno, ad ogni istante: « Benedici anima mia l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici... » (Salmo 103: 2). Chi potrebbe compilare una lista esauriente dei benefici dell'Eterno? Essi sono più numerosi dei giorni della nostra età... Cerchiamo di richiamare alla mente alcuni dei benefici dell'Eterno dei quali tutti i figli suoi, indistintamente, godiamo.

Nella sua provvida sollecitudine Dio ci dona prodigalmente le cose di cui la nostra vita fisica abbisogna. « Egli è quel... che sazia di beni la tua bocca », canta il salmista (Salmo 103: 5), e Gesù c'insegna nel sermone sulla montagna: « Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non siete voi assai da più di loro? » (Matteo 6: 26). Egli ci promette e ci dona pure la pace dell'anima, questo bene impagabile per ottenere il quale tanti offrirebbero tutte le loro terrene ricchezze: « Io vi

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XXXIX NUMERO 10

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Autunno e vita della Chiesa . p. 2

ARTICOLI GENERICI

La messe è grande . . . » 3
Pochi sono gli operai . . . » 4
Mangiare per vivere (8) . . . » 5
Crociata contro la morte . . . » 6

RUBRICHE

Meditiamo insieme . . . » 5
Il Monitor . . . » 9
Vita della Chiesa . . . » 15

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-IX-1964

Autunno e vita della Chiesa

Nel giardino e lungo i viali cittadini, i platani e le acacie abbandonano al vento fresco le prime foglie ingiallite, mentre nei campi e nelle foreste la vegetazione si colora di malinconiche tinte rosse e brune. È l'autunno che ritorna e che trasfigura col suo magico pennello il volto del creato; è l'autunno che prepara al lungo riposo invernale la natura esausta dopo l'esuberante rigoglio estivo.

Ma se nei campi e nei boschi la vita illanguidisce, il contrario avviene nelle comunità di credenti nelle quali la fede è viva e operante. I membri tornano a casa dopo le vacanze estive, le chiese si rianimano, le riunioni si ravvivano, le ordinarie attività ecclesiastiche riprendono il loro ritmo normale.

Non è questa, però, la ragione principale per cui l'autunno segna una tappa assai importante nella vita delle nostre chiese. Gli è che in questa stagione ricorrono occasioni straordinarie che impegnano non poco la chiesa e che investono praticamente tutte le sfere della sua attività: da quella missionaria a quella devozionale e amministrativa. Queste occasioni straordinarie sono la campagna autunnale, l'inizio della campagna evangelistica, la settimana di preghiera e l'elezione delle nuove cariche per l'anno venturo. Da queste esperienze la chiesa esce arricchita e rinnovata, più forte e più matura per fronteggiare le incognite dell'anno che sovrasta.

Alle già menzionate occasioni straordinarie ricorrenti nei mesi autunnali se ne deve aggiungere un'altra di recente istituzione — almeno da noi — la quale, è triste dirlo, in alcune chiese passa quasi inosservata ed in altre non è accolta con quell'impegno e quel calore che meriterebbe. È la campagna pro-periodici missionari. Quest'anno, come risulta dal calendario delle date speciali, detta campagna dovrà svolgersi dal 10 ottobre al 7 novembre; ma in quante chiese le si accorderà la dovuta attenzione?

La campagna pro-periodici missionari mira a due obiettivi: primo, invogliare i membri di chiesa che non leggono il nostro periodico missionario ad abbonarsi ed incoraggiare quanti già lo leggono a rinnovare il loro abbonamento; secondo, incitare tutti ad usare questo periodico come strumento di evangelizzazione. Ciò può esser fatto in vari modi: dedicando qualche ora la settimana alla vendita della rivista, regalando qualche abbonamento a parenti o conoscenti, imprestando o regalando la propria copia della rivista, dopo averla letta, ad un amico o congiunto non appartenente alla propria fede.

Il lavoro missionario tramite la stampa offre possibilità impensate. Giovandosi diligentemente di questo metodo una certa denominazione assai attiva sta aumentando rapidamente il numero dei suoi adepti. Anche a noi si chiede una volta l'anno di partecipare ad una vasta campagna di diffusione della nostra stampa, e non v'è credente di fede avventista che non vi partecipi. Ma il lavoro missionario per mezzo della stampa non si esaurisce nella campagna autunnale, nella quale generalmente è predominante la preoccupazione dell'obiettivo finanziario. Lungi dal sentirci paghi dopo aver consegnato al tesoriere della chiesa la busta col nostro obiettivo, dovremmo dunque renderci conto che la nostra opera di propagazione della fede mediante la stampa non è finita, che possiamo e dobbiamo proseguirla in forma più efficace, sia pure limitatamente alla nostra disponibilità di tempo.

Nessuno può valutare l'influsso di uno stampato che reca le verità dell'Evangelo quando è penetrato in una famiglia. Certo, non tutti gli stampati distribuiti portano frutto, e quelli che portano frutto non sempre lo portano subito. È come nella parabola del seminatore: una parte dei semi preziosi cade sul selciato, una parte tra le spine ed un'altra su terreno pietroso e si perdono. Ma una parte cade sulla terra fertile e rende molto frutto.

Più di trent'anni fa, in un remoto paese dell'emisfero australe un'oscura colportrice lasciò una rivista in una famiglia cattolica di emigrati italiani. Portava un titolo diverso ed era scritta in un'altra lingua, ma recava l'identico messaggio di «Segni dei Tempi». Quella rivista trasformò la vita della famiglia italiana portandovi la luce della verità. La fede di chi scrive è un frutto postumo dell'opera modesta e fedele di quell'oscura colportrice sud americana e della testimonianza costante e penetrante della rivista.

Non v'è convinzione più radicata di quella che nasce dall'esperienza personale. Ora, in chi scrive la convinzione che la stampa rappresenta uno strumento di grande efficacia per la propagazione dell'Evangelo e la salvezza delle anime nasce precisamente da un'esperienza personale.

A. Caracciolo

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XXXIX NUMERO 11

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Le ragioni di una campagna . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Kwesekien, eroina della Scuola del Sabato	1
« Col Signore... »	4
Intendere le Scritture (traf.)	4
Mangiare per vivere (9)	5
Viaggio nell'Est	6
Notizie dal Campo Mondiale	9

RUBRICHE

Meditiamo insieme	5
Dizionario Biblico	8
Il Monitor	10
Vita della Chiesa	15

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo», Via Trieste, 23 Firenze, il 18-X-1964

Le ragioni di una campagna

ANCHE quest'anno abbiamo voluto dedicare un poco di spazio alla campagna pro-periodici missionari, ed era più che naturale che lo facessimo, se nelle chiese a questo stesso scopo si è dedicato un servizio sabatico.

Perché questa campagna, e in questo periodo dell'anno piuttosto che in un altro? È facile rispondere a tali domande. Una campagna non è altro che un'azione di propaganda. Si vuole, dunque, polarizzare l'attenzione di tutti i membri di chiesa sullo stampato che è stato creato e continua ad essere pubblicato per servire sia da veicolo d'istruzione religiosa, sia da strumento di evangelizzazione, e questo lo si fa nel momento più propizio, vale a dire nel momento in cui s'avvicina la scadenza degli abbonamenti dell'anno in corso. Quest'annuale azione di propaganda mira soprattutto a convincere quanti ancora non lo sono a diventare lettori e possibilmente propagatori della rivista.

Come si comprende facilmente, il fine della campagna è duplice: estendere la diffusione della rivista missionaria, o evangelistica che dir si voglia, nell'ambito della chiesa, per modo ch'essa giunga in ogni focolare avventista, ed estenderla anche fuori dell'ambito della chiesa.

Quest'ultimo fine può essere raggiunto per vie diverse. In alcune chiese, vi sono fratelli e sorelle che si dedicano periodicamente alla vendita della rivista di casa in casa, e ve ne sono altri che offrono abbonamenti-dono a parenti, amici e conoscenti. Sono due metodi eccellenti e chiunque può applicare l'uno o l'altro.

I membri di chiesa dovrebbero essere incoraggiati ed istruiti dai ministri a vendere la nostra stampa religiosa. In un appello rivolto nei primi anni del secolo dalla sorella White ai predicatori, ai medici ed agli insegnanti avventisti della California meridionale, si legge fra l'altro:

« Mi è stato detto che nelle nostre grandi assemblee dovrebbero essere presenti degli operai che insegnino ai nostri membri a spargere il seme della verità. Ciò non significa soltanto istruirli a vendere Segni dei Tempi ed altri periodici. Significa anche impartire loro un'istruzione completa sul modo di vendere libri come "Le Parabole di Cristo" e "Ministero di Guarigione"...

« Perché nella vostra assemblea sotto le tende (1907) non si è incaricato nessuno di presentare ai nostri membri l'interesse di questo genere di lavoro? Non avendolo fatto, avete perso un'occasione preziosa di porre grandi benedizioni alla portata dei nostri fratelli ed avete anche perso l'occasione di procacciare i mezzi per sostenere le nostre istituzioni. Fratelli miei, incoraggiamo il nostro popolo a intraprendere questo lavoro senza indugio » (*Fundamentals of Christian Education*, pag. 521).

Questa esortazione rivolta alla chiesa sessant'anni fa è valida ancora oggi. La sorella White si riferisce in modo particolare a due suoi libri, ma non esclude affatto « Segni dei Tempi », come si vede nel primo paragrafo. Coloro che possono e desiderano dedicare un poco di tempo alla diffusione della nostra stampa religiosa, dovrebbero essere opportunamente istruiti, dunque.

Certo, non tutti hanno la possibilità di uscire una o più volte al mese per vendere la rivista di porta in porta, ma tutti abbiamo congiunti o amici di fede diversa cui siamo abituati ad offrire un regalo in certe ricorrenze particolari. E allora, perché non offrire il regalo più utile, cioè un abbonamento ad una rivista che può accendere nei cuori la luce dell'evangelo?

In ogni comunità vi sono fratelli meno facoltosi o più facoltosi; non sarebbe bello se questi ultimi offrissero ai primi — desiderosi di leggere « Segni dei Tempi » ma impossibilitati a farlo per ragioni economiche — un abbonamento annuo a questa rivista?

Diamo ora un'occhiata al secondo specchietto nella pagina accanto, dove le chiese sono elencate in ordine decrescente in base alla percentuale di abbonamenti a « Segni dei Tempi » per l'anno in corso. Complessivamente la situazione appare migliorata rispetto all'anno passato. Infatti il numero delle chiese con zero abbonamenti e con un numero di abbonamenti inferiore al 10% si è ridotto in entrambi i casi ad una unità, e il numero delle chiese con una percentuale superiore al 100% è passato da 8 a 12. Ciò ha portato ad un incremento complessivo di 215 abbonamenti rispetto all'anno scorso. C'è da rallegrarsene, ma si deve ammettere che si può fare di più. Ci sono ancora troppe chiese con una percentuale inferiore al 25%, e vorremmo esortare particolarmente queste chiese a fare il possibile per migliorare la loro « posizione in classifica » (ci si perdoni quest'espressione tolta in prestito dal vocabolario sportivo) per l'anno venturo.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XXXIX NUMERO 12

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Lo studio della profezia . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Una lettera del Presidente della Divisione Nord Europea »	3
Può la donna parlare in chiesa? »	4
« Quel che Dio ha congiunto... » »	6
Orione: accesso al Trono di Dio » »	8
Mangiare per vivere (10) . . . »	5

RUBRICHE

Meditiamo insieme »	5
Dizionario Biblico »	10
Il Monitor »	11
Vita della Chiesa »	15

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-X-1964

Lo studio della profezia

SCRIVENDO «a quelli che hanno ottenuto una fede preziosa... nella giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo», Pietro, apostolo del Signore, fa questa precisazione: «Poiché non è coll'andar dietro a favole artificiosamente composte che vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signor Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. Poiché egli ricevette da Dio Padre onore e gloria quando giunse a lui quella voce dalla magnifica gloria: Questo è il mio diletto Figliuolo nel quale mi son compiaciuto. E noi stessi udimmo quella voce che veniva dal cielo, quand'eravamo con lui sul monte santo.

«Abbiamo pure la parola profetica più ferma, alla quale fate bene di prestare attenzione, come ad una lampada splendente in luogo scuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga ne' cuori vostri» (II epistola, 1: 17-19).

L'evangelo predicato dagli apostoli non si fondava su delle leggende composte ad arte, come le religioni pagane contemporanee, ma sulla testimonianza personale di coloro che avevano visto e udito e sulla testimonianza ancora più salda della Parola profetica. L'Incarnazione e la Redenzione, infatti, furono preannunciate e preparate dalla profezia. Ma la funzione della profezia non si esaurisce qui: essa continua ad essere una luce per i credenti lungo il cammino tenebroso dei tempi nell'intervallo di tempo tra l'inizio dell'opera redentrice in terra e la sua finale consumazione in cielo.

Non si potrebbe sottovalutare dunque l'importanza della profezia nella vita religiosa del cristiano. Per usare un'immagine tolta dalla vita moderna, possiamo dire che la Parola profetica è tanto necessaria al credente quanto i fari lo sono ad un'auto nella notte. Non andrà molto lontano quell'automobilista che viaggia nelle tenebre con l'impianto d'illuminazione fuori uso.

L'esperienza d'Israele c'insegna che il non tener conto della Parola profetica non può condurre che alla rovina. I farisei e i sadducei chiedevano a Gesù un «segno dal cielo», una prova soprannaturale della sua messianicità, ma il Signore rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggi! E la mattina dite: Oggi tempesta, perché il cielo rosseggi cupo! L'aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni de' tempi non arrivate a discernervi?» (Matteo 16: 2, 3).

I Giudei contemporanei del Maestro di segni ne avevano avuti a sufficienza. La comparsa e l'opera breve ma potente del Battista non erano forse un segno? E le opere portentose del Nazareno rinnovantesi tutti i giorni non erano dei segni? Ma quella generazione incredula non vi fece caso, e così finì fatalmente per respingere il suo Salvatore decretando la propria condanna e reiezione.

Circa quarant'anni dopo si compirono i segni straordinari predetti dal Cristo sul Monte degli Ulivi: rivolte violente e sanguinose repressioni, turbamenti e tribolazioni, comparsa di falsi profeti e falsi messia; terremoti e carestie. Ancora una volta la nazione giudaica non vi fece caso. Risultato: in parte perì orribilmente durante le guerre coi Romani, in parte fu dispersa ai quattro venti.

Annunciando quegli eventi calamitosi nel sermone profetico, Gesù aveva presentato il fato crudele di Gerusalemme e della nazione eletta come tipo della sorte del mondo alla fine dei tempi; è chiaro che da quella lontana tragedia scaturisce un monito importantissimo per il popolo di Dio del tempo presente.

Dobbiamo valerci della Parola profetica come ci si vale di un lume quando ci si muove nelle tenebre; dobbiamo investigarla con cura ed impararne le lezioni vitali; dobbiamo esaminare gli eventi del mondo contemporaneo alla luce dell'insegnamento profetico. Ma dobbiamo farlo con sapienza e prudenza. È facile lasciarsi sedurre da un'interpretazione del tutto personale della profezia e far passare per realizzazioni profetiche le nostre proprie vedute, discreditando così la verità dell'Evangelo.

Nei tempi apostolici, gran turbamento sorse in una chiesa per via di certe applicazioni arbitrarie della promessa del ritorno di Cristo, tanto che l'apostolo Paolo dovette scrivere ai fratelli di quella chiesa per esortarli a non lasciarsi scuotere da quei falsi annunci. Egli disse: «Or, fratelli, circa la venuta del Signor nostro Gesù Cristo e il nostro adunamento con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche epistola data come nostra, quasi che il giorno del Signore fosse imminente. Nessuno vi tragga in errore in alcuna maniera; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato